



IL FONDO

A Parigi gli affari, a noi i migranti

di Roberto Menia

Ma davvero dobbiamo imputare a Parigi lo scatto in avanti sul caso Libia? Davvero Palazzo Chigi è esente da colpe su questo ennesimo pasticcio all'italiana che sta portando denaro in Francia e migranti all'Italia? Il governo s'è fatto fregare da Parigi, inutile che adesso si tenti il rattoppo che finisce per essere peggio del buco. Gentiloni, Alfano e Minniti non ci hanno capito più nulla e Macron, semplicemente, ha messo la freccia come invece avremmo dovuto fare, da tempo, noi. Ma come, c'è una prateria che attende l'Italia e le sue imprese, c'è la possibilità di un volo diretto (da Roma o Milano) per Tripoli, c'è un consorzio italiano che farà i lavori allo scalo aeroportuale di Tripoli, c'è l'appoggio delle sovrastrutture in loco e Roma che fa? Cincischia, annuncia forum come quello ad Agrigento che è stato solo apparenza ma fino ad ora senza sostanza, addirittura non si parla più dei crediti certificati che le nostre imprese hanno maturato. Fisiologico che, oggi, Parigi incassi petrolio e affari, mentre noi solo migranti analfabeti e tanto caos. Forse qualcuno si aspettava un risultato diverso e a nostro favore? Non c'erano le premesse, perché l'Italia, dopo il disimpegno annunciato da Trump sul Mediterraneo, non ha ritenuto di puntare tutte le proprie fiches sulla Libia. E' mancata determinazione nel parlare chiaramente anche sul ruolo militare. E' mancata autorevolezza da parte del governo, afono verso Il Cairo e supino verso Berlino. E' mancato l'appoggio alle nostre imprese che da anni chiedono di essere ascoltate. E' mancata una oggettiva politica nazionale. (Continua in ultima)

LA LEZIONE DI PETRARCA PER RICORDARE L'IMPORTANZA DELL'ANTROPOCENTRISMO

L'uomo vince sempre



Per la letteratura classica italiana (e mondiale), luglio è un mese importante. Nel 1304 nacque infatti Francesco Petrarca e morì sempre a luglio, ma del 1374. Non fu solo scrittore, poeta e filosofo ma padre spirituale di quell'umanesimo che, grazie al suo noto *Canzoniere*, fu pietra miliare per l'Italia. Il suo antropocentrismo, quindi uomo al centro, gli valse la palma di accanito tifoso della filosofia antica e patristica attraverso l'imitazione dei classici. Si sforzò di dare di sé un'immagine di virtù e di lotta contro i vizi. Non vuol essere retorica ricordare, oggi, la figura del Petrarca perché, al netto di personali simpatie e credi soggettivi, proprio quando la terra sta venendo meno sotto i piedi della moderna società, è dovere pedagogico ricordare chi ha messo l'accento su quei valori e quelle battaglie. Perché, se davvero vogliamo ricominciare, è l'uomo, alla fine, che deve tornare al centro di tutto.



QUI FAROS di Fedra Maria

Grande idea lasciare a terra i Canadair

S festeggiava qualche mese fa. "Quei fannulloni dei forestali ora se la vedranno con l'Arma", tuonavano sui giornali deputati e senatori. Peccato che su 7000 forestali siano attivi oggi tra i Carabinieri solo 350. E gli altri? Senza dubbio sarebbe stato utile averli operativi per combattere i maledetti incendi che in questo afoso luglio hanno devastato la penisola. Quelle cicche di sigarette, con taniche

di benzina e pseudo-piromani sono buoni, forse, per i titoli di qualche giornalone. Anche i muri sanno che la cri-



minalità organizzata ingurgita natura per sputare cemento, possibilmente abusivo. Ma niente, in piazza Montecitorio proprio non recepiscono questo macro segnale. Sarà il caso di appendere all'ingresso del Parlamento una vetrofania. Ci sarà un giudice a Berlino che, si spera, capirà quanto male stanno facendo all'Italia leggi stupide e interpreti sciatti. E amministratori impreparati, capaci di lasciare a terra tanti Canadair.

POLEMICAMENTE

Su, fermiamo i barbari 4.0

di Francesco De Palo

L'educazione è il pane dell'anima, scrisse Giuseppe Mazzini quando il mondo non era ancora governato dalle attuali ordalie di barbari 4.0. Certo, c'erano altri problemi, senza dubbio più dirimenti: carestie, guerre e invasioni. Ma siccome la storia si ripete, ecco che oggi, con le dovute proporzioni, ci troviamo a confrontarci con problematiche simili, seppur incorniciate in sovrastrutture differenti. Ma con un nemico in più: l'infinito ego dei barbari 4.0. Chi sono questi novi nemici dell'uomo? E cosa vogliono da noi? I barbari 4.0 sono quelli che, da un lato, si indignano se la ricerca usa cavie animali per assicurare il progresso alla scienza e poi fumano accanto ad una donna incinta. Quelli che in campagna elettorale promettono mari e monti per tutti, e poi una volta eletti si dimenticano di realizzare gli asili comunali fondamentali per tornare finalmente a poter fare figli. Quelli che giustamente sono attentissimi ai diritti di tutti, come degli animali nelle spiagge, degli omosessuali negli alberghi dedicati, ma se vedono un bimbo che corre in pizzeria (Continua a pag. 6)

Iipse dixit

"Se non studio un giorno, me ne accorgo io. Se non studio due giorni, se ne accorge il pubblico"

(Niccolò Paganini)

Da pastore sull'Olimpo a ematologo a Roma e Harvard: la parabola di Nikos Sikloglou che ora insegue un altro sogno

Ecco come fonderò l'Accademia Olimpica di Studi Classici, in Grecia e in Italia



Nikos Sikloglou, ematologo, è nato 66 anni fa in Grecia in un villaggio sull'Olimpo. In sei anni, e partendo da zero, è riuscito a studiare medicina contemporaneamente alla Sapienza, alla Cornell di New York e alla Harvard Medical School di Boston. In questa ultima ha scoperto i Neociti da ricercatore per poi specializzarsi in Ematologia. I Neociti erano la miglior terapia trasfusionale della talassemia.



di Francesco De Palo

Ma lui ha scoperto che la miglior proposta era eliminare la talassemia dalla faccia della Grecia, come era stato fatto dal gruppo di David Nathan a Boston. Errore fatale, per lui, nel tentativo di rendere inevitabile l'impossibile nella sua amata Ellade. Gli costò il cambio professionale al culmine della sua ascesa in campo ematologico. È proprio così. Ha raccontato la sua incredibile storia nel libro "Sogni su misura - come rendere inevitabile l'impossibile" (edito da Toxoths Int.) con la prefazione di Luciano De Crescenzo, presentato al Sistina di Roma davanti a mille persone.

Partiamo dall'omega della sua storia. Un'accademia Olimpica di Studi Classici da fondare in Grecia, a partire dalla montagna sacra dell'Olimpo e con una sede nella sua fisiologica protesi: la Magna Grecia, dove si incontrano le civiltà elleniche e romane. Come nasce questa idea?

La Grecia e l'Italia sono, nel mondo, gli unici Paesi che possono essere considerati oggi teatro naturale di una scuola-campus. Erano scuole e lo diventeranno di nuovo. Ve li immaginate gli studenti di cinque continenti frequentare i luoghi dove è nata la mitologia e la filosofia per qualche semestre? Entrare in simbiosi nella terra che ospitò il tempio di Apollo a Delfi, osservare Leonida a compattare i Persiani nelle Termopili, vedere la linea di partenza dello stadio di Olimpia, il primo atleta di Olimpia, vedere Arianna che attendeva l'uscita di Teseo dopo aver ucciso il Minotauro a Cnosso, incontrare gli atleti più ammirati di Crotone, fare due chiacchiere con Archimede in Sicilia, recitare nei teatri di Siracusa, di Taormina e di Seggesta facendo un salto nella valle dei Templi e tanto ancora. Non serve inventare quei luoghi straordinari, esistono e posso-



no ospitare chi desidera vivere il passato oggi. Il nostro tesoro è nascosto nel nostro passato, visto con gli occhi degli antichi maestri di vita. **Destino, fato o cosa?** Dovevo lasciare l'Ellade in preda dei barbari per riconoscere il suo vero immenso valore. Non è un caso che sia stata l'Italia a compiere questo miracolo. L'Italia, generosa e gentile, mi ha donato "gli occhiali da vista", le lenti per vedere in filigrana questo immenso potenziale che entro tre anni vorrei far fruttare.

Disse Aristotele interrogato da Re Filippo: "Sto cercando di mettere in moto il motore spento di Alessandro per aiutarlo a diventare Magno"

Perché tutto questo ci appartiene e dobbiamo valorizzarlo nel modo più semplice e significativo anche a chi non potrà mai vedere dove tutto ebbe inizio. **Dove individuare la protogenia di questo nuovo sogno?**

Un mio caro amico, nonché fondatore della European School of Economics, Stefano D'Anna, che insegnava economia

attraverso la mitologia, sosteneva che il mito potesse essere applicato alla vita di tutti i giorni, e mi ha dato l'ispirazione. Non credeva che io facessi il pastore nei pressi dell'Olimpo e mi ha seguito fin lì per verificare che fosse vero. E insieme avevamo piantato il primo seme nei pressi del primo Tempio di Apollo dove "i tombaroli" trafugavano dei tesori di immenso valore verso i musei privati del mondo. E così ho pensato che sarebbe meglio avere studenti e ricercatori che imparano la mitologia e scavano per trovare il resto degli reperti archeologici per salvaguardarli dagli amanti delle opere antiche. Ma ancora prima alla Cornell di New York, grazie al Chairman di Farmacologia nel 1977, il dr. Riker, ho compreso le mille potenzialità della nostra cultura. In un momento in cui l'Europa parla solo di crisi finanziaria e di crisi dei migranti, credo sia fondamentale ricominciare dalla formazione per non consentire altre sfioriture soprattutto nei nostri giovani: spesso sbandati, senza il perimetro di una meta e non dotati di quel bagaglio imprescindibile per inseguire le loro aspirazioni e i loro sogni su misura. Questa la vera salvezza di chi è perduto nei propri labirinti e di chi vuole uscire indenne dalle sabbie mobili dove il canto silenzioso delle Sirene immobilizza i deboli e quelli che non hanno una mèta nobile da

In un momento in cui l'Europa parla solo di crisi economica e migratoria, serve ricominciare dalla formazione vera e aperta a tutti

e fisica a suo figlio dicendoli: "Sto cercando di mettere in moto il motore spento di Alessandro per aiutarlo a diventare magno". Oggi si fa l'errore del Re Filippo perché gli educatori si illudono di insegnare le materie mentre si rivolgono a motori spenti. **Quale il primo passo?**

Serve incantare i giovani prima con la mitologia, la filosofia e poi passare

alle materie singole. Senza è fatica sprecata che crea uomini plurilaterali ma infelici che cercano la felicità è la libertà con il denaro ed il successo. Non si ascoltano mai le grida di Eraclito che per essere capito diceva che l'asino davanti ad un po' di fieno e ad una montagna d'uro sceglierà senza ombra di dubbio il fieno. E noi ancora stiamo cercando affannosamente di riempire la noia con la materia sola. Per cui penso ad un bagaglio di conoscenze greco-romane, portato a livello di master professionale obbligatorio, per tutti, senza esame finale per offrire una certa via che permetta la rinascita di individui felici. Altrimenti i nostri giovani chiederanno la strada giusta a chi è intellettualmente cieco, e si crede saggio affidandoci alla vista miope offerta dagli occhi.

A che punto è il suo progetto? Le idee sono state già sottoposte al governo ellenico per le autorizzazioni del caso. Ma prima ancora abbiamo convinto le autorità locali a sposare il nostro sogno per renderlo visibile a tutti. Ci hanno concesso l'uso di migliaia di ettari di terra intorno al monte Olimpo e di edifici magnifici in disuso per l'imminente concorso internazionale di Architettura, che ospiteranno le strutture fisiche dell'Accademia. Uomini speciali che hanno ricevuto molto dalla paideia ellenica e romana sono in attesa di contribuire con fiumi di mero denaro per procedere. Non abbiamo voluto accettare il denaro per non fare la fine di chi dice una cosa nobile e fa un'altra ignobile. Quindi vogliamo fare la cosa più sensata: informare tutti i Greci e gli Italiani, dentro e fuori dai nostri paesi, a prendere nota del sogno e poi entrare a discutere l'intero progetto insieme. Vogliamo arricchirlo grazie a chi avrà da arricchire l'Accademia con cose che a noi

sono sfuggite. Questa scuola appartiene alle future generazioni e non vogliamo sbagliare nella fretta di mescolare i capitoli.

Nutrimiento del corpo e della mente: lei come si approvvigiona?

Vede, personalmente potrei sopravvivere benissimo avendo in tavola solo pane francese, la baghette, con la cipolla di Tropea, feta e pomodori pachino. Non serve molto per nutrire il corpo. Mi ricordo sempre la mia partenza a 23 anni verso l'ignoto quando l'ispettore dell'ufficio immigrazione all'aeroporto Jfk di New York mi voleva convincere che i miei 250 dollari non bastavano per vivere o sopravvivere e gli risposi che erano più che sufficienti per "vivere felice" perché stavo realizzando il mio sogno. Per disperazione mi ha detto che avevo sbagliato strada ma quando nel giugno del 1980 è stato lui stesso a darmi un caloroso benvenuto perché avevo raggiunto quell'aeroporto con il Concorde, gli ho chiesto se fosse ancora convinto della sua opinione, sei anni dopo. Era sbalordito, perché ignorava che i sogni comprendono tutto e tutte le soluzioni, denaro incluso. Bisogna nutrire il corpo, ma sarebbe deleterio non nutrire la mente con virtù e conoscenza non dimenticando anche l'anima. **A 66 anni perché, anziché godersi il frutto del suo straordinario lavoro, vuole imbarcarsi in un'impresa davvero titanica che ricorda in tutto e per tutto l'Odissea? E'consapevole del fatto che la sua è una proposta scomoda?**

Non a caso ho firmato il mio libro con lo pseudonimo Dr. Nessuno, per sottolineare l'errore che aveva commesso il polimeccano e polimetis Ulisse che aveva previsto le mosse di Polifemo dentro la sua grotta ma poi si era lasciato convincere dal suo "micro-io" arrogante che lo aveva spinto a rivelare la sua identità al gigante, pa-



Con il suo mentore, Dr. Ralph Nachman Chairman of Medicine Cornell University- NY hospital

gando le conseguenze a tutti notte. Il paradigma classico è il codice per decifrare, non solo il mio ulteriore sogno, ma credo la strada che conduce verso la felicità, e quindi come proteggerla dai cloni di Polifemo con il trittico corpo, mente, anima. La guerra di Troia è davvero la plastica raffigurazione della nostra esistenza: agli Achei servivano dieci anni di assedio per violare le sue mura e conquistarla, gli stessi che servono a noi per conquistare la nostra mente e farsi servire se non vogliamo essere a suo servizio. Ad Ulisse servivano altri dieci anni per tornare ad Itaca per

"Un bagaglio di conoscenze greco-romane portate a livello di super master: ecco cosa serve per nutrire l'anima dei nostri giovani"

unirsi a Penelope al fine di completare l'opera, perché questo è il tempo richiesto per unire il corpo e la mente all'anima, rappresentata dalla paziente Penelope.

Come si innesca questo progetto in un mondo dove la conoscenza vera spesso è sottratta ai più giovani?

Credo sia finito il tempo di una verità per pochi: l'ho sperimentato sulla mia pelle di studen-

te quando in Usa potevo incontrare i pazienti e imparare i segreti della diagnostica clinica sin dal primo anno di medicina, anche se per motivi sbagliati, mentre alla Sapienza dovevo aspettare di farlo verso la fine degli studi ed oltre, ottenendo qualche briciola di conoscenza per non violare i terreni proibiti dell'arte medica. Quelle briciole corrispondevano al poter riconoscere la malattia prima che fosse tardi, perché la vera arte è questa e non la conoscenza medica senza poterla applicare incontrando i pazienti. Eraclito ancora tuona che conoscere tante cose non aiuta a pensare ed io ho scoperto che non aiuta a fare la diagnosi clinica. **Ad Harvard in 7 giorni ha fatto la scoperta dei Neociti come miglior terapia per la talassemia che il gruppo di Nathan e Propper inseguiva da un decennio: come ha cambiato la sua vita quello step?**

Rispondo con una domanda: scegliere il bene personale o pubblico? E' tutto qui il segreto per capire e decidere. Sono stato dinanzi ad un bivio di questo spessore e ho effettuato le mie scelte basandomi su questo. Ero e sono ancora un bambino primitivo che ha scoperto un mondo nuovo e innovativo, da condividere gratis con chi ha bisogno piuttosto che pensare ai miei interessi. Solo grazie a quel nulla ho potuto fare una cosa grande. Non so quanti studenti di medicina siano riusciti, nella loro carriera universitaria, a studiare 12 anni accademici in 6 contemporaneamente, in tre facoltà di indiscusso valore come Cornell, Harvard e La Sapienza in due continenti diversi senza prima il denaro necessario. Avevo scoperto come estendere e comprimere il tempo e vivere libero negli spazi interstiziali della società ermeticamente blindata ai non autorizzati. Perché i sognatori a tempo pieno lo sono.

Da pastore a ematologo: si è mai chiesto dopo 40

anni da dove proveniva quello scatto?

Non era orgoglio, ma vergogna. In greco si chiama dropi, ed è stata la vergogna di non riuscire ad essere medico che mi ha spinto a lasciare il mio villaggio, trasferirmi a New York e lavorare in un parcheggio per 40 ore durante i week end, incunarmi come un intruso in quel mondo accademico per pochi eletti. E lavorare sodo, come non mai, per poter studiare in modo unico, come da copione, seguendo le indicazioni del sogno che avevo annunciato ai quattro venti. Non potevo subire il disprezzo dell'opinione pubblica

Ad Harvard in 7 giorni ha scoperto i neociti per la talassemia, che lo staff di Nachman e Propper cercava da un decennio

che riservava ai falliti di stato come me. Sono un autentico prodotto della cultura della vergogna e non appartengo alla categoria dei migliori. E questo si sapeva già.

Cosa augura ai giovani di oggi?

Con il libro che ho presentato al Teatro Sistina di Roma il 19 giugno scorso, dopo 25 anni di impegno totale, vorrei indicare quella via certa che permette di vivere

una vita felice seguendo fedelmente il proprio sogno e mai quello di seconda mano, offerto generosamente dagli altri. Se non sanno nemmeno da dove iniziare, troveranno in queste pagine un mondo semplice ma non facile, inventata per dummies, come me. Certo che se c'è l'ha fatta uno possono farcela tutti. Chi non ha nulla è molto più avvantaggiato perché per costruire un sogno nobile e bello devi partire da zero, visto che il sogno è fatto da tutte le cose che non hai. È straordinario pensare che per costruire un sogno bisogna scegliere tra le cose in abbondanza nella natura che non esistono ma bisogna inventarle con il dono del sesto e del settimo senso, così preziose per tutti i sognatori.

Tra le tante prove quale quella più decisiva? Serve superare la prova di fede buttandosi nel vuoto senza rete di protezione, perché secondo mia nonna analfabeta solo allora tutte le stelle del cielo si uniranno, e offrire il paracadute per salvarci e condurci là seguendo i luoghi dettati dal sogno. Quando varcai la porta riservata allo staff della Cornell a New York da perfetto intruso, mi resi conto che stavo entrando a far parte del club di coloro che vivono contemporaneamente due vite in assenza di tempo e spazio. Questo è il regalo più significativo che io possa fare loro. Visto che ci rivolgiamo agli italiani nel mondo, segnalo che il libro esiste già in forma di e-book e può essere acquistato in caso di estrema necessità per avere risposte utili a non perdersi per strada. Esiste sempre una divinità come i vari Nachman, Siniscalco, Canellos, Emil Frei the III, Duprey e tanti ancora che ci aspettano, a nostra insaputa. Ma non verranno mai a cercarci nei nostri studi, comodi e protetti. Sono là fuori, ma per trovarli serve il gps del proprio sogno.

twitter@PrimadiTuttoIta



All'Unesco per presentare l'Olympic school of classical studies



LA RIFLESSIONE - Si prenda esempio dalle politiche canadesi: dietro c'è una regia ed un'organizzazione seria

Perché serve distinguere l'immigrazione utile dal mero abusivismo immigratorio

di Claudio Antonelli

Gli italiani, classe politica in testa, confondono l'abusivismo immigratorio con le normali procedure immigratorie, quali esse esistono, ad esempio, in Canada. Io stimo che una vera politica d'immigrazione, diretta ad attrarre lavoratori stranieri utili all'economia del Belpaese, arrecherebbe vantaggi agli italiani, poiché nella penisola quasi più nessuno fa figli mentre sono numerosi i giovani italiani che espatriano in cerca di lavoro. Il quesito rivolto agli italiani: "Siete contro o a favore dell'immigrazione?" è però sbagliato. Una domanda molto più logica sarebbe: "Siete contro o a favore del caos immigratorio causato dal male cronico italiano dell'abusivismo?"

Termini e nozioni relativi alla cosiddetta immigrazione sono nebbia fitta per gli italiani. In Italia non esistono il richiedente, l'aspirante, il candidato all'immigrazione o allo status di rifugiato, ma l'immigrato e il rifugiato tout court, considerati tali anche prima che sbarchino nella penisola e si identifichino. In Italia i migranti e gli aspiranti migranti, da qualunque paese essi provengano, sono proclamati all'unanimità rifugiati, profughi, disperati, migranti, immigrati. Gli italiani amano fare di tutto l'erba un fascio. È una loro specialità dialettica: allargano il discorso, usano termini a vanvera, s'innalzano nella stratosfera, ricorrono a raffronti e paragoni che c'entrano come il cavolo a merenda; perdendo completamente di vista il pro-



blema concreto iniziale. Nell'invocare le ragioni che militano a favore della scelta pro-immigrazione, buonisti, papisti, ex comunisti, antipopulisti, antifascisti, immigrazionisti, perbenisti, europeisti, transnazionalisti si sbizzarriscono: "Siamo tutti migranti!", "Anche noi nel passato...!", "Dire no ai muri!", "Dobbiamo combattere la xenofobia!", "Non bisogna aver paura dell'altro, il diver-

so, lo straniero!". Da dietro solide mura e robusti portoni vaticani il Papa ammonisce: "Bisogna abbattere i muri!", "Chiudere la porta ai migranti è un suicidio!", "Anche Gesù fu profugo!" Però, secondo me, converrebbe accertare che non tra quei robusti africani d'ignota provenienza, i quali sbarcano quotidianamente sulle coste italiane, e che poi noi ritroviamo intenti a chie-

(vedi il caporalato), non vi siano dei delinquenti o dei giuda (scafisti e altra feccia). "In Italia ci sono meno immigrati che negli altri paesi europei!" Si dimentica di dire che tra i siriani che la Merkel ha accolto vi sono molti più diplomati e laureati che non tra quei robusti africani d'ignota provenienza, i quali sbarcano quotidianamente sulle coste italiane, e che poi noi ritroviamo intenti a chie-

dere l'elemosina all'uscita dei supermercati. "Dobbiamo prendere esempio dal Canada" hanno proclamato Gentiloni e Mattarella, che dei metodi canadesi in campo immigratorio sanno ben poco. Il governo di Ottawa, i suoi profughi siriani da ammettere in Canada, è andato a scegliersi in loco. E i criteri di scelta canadesi non sono un segreto: i funzionari preposti alla rigorosa cernita degli aspiranti rifugiati e immigrati preferiscono coloro che offrono maggiori garanzie per il Canada: lingue parlate, titoli di studio, età, capacità professionali, situazione familiare. Cosa volete: i buonisti italiani non lo troveranno né umano né giusto, ma in Canada la nozione di interesse nazionale non evoca le aggressioni armate al suono dell'inno nazionale, come invece avviene in Italia dove l'idea di patriottismo sembra essere addirittura associata ai campi di sterminio; occorre precisare: ciò, in Italia, vale per il nostro patriottismo ma non per quello straniero, perché la bandiera rossa dei gulag è stata religiosamente onorata per decenni nelle piazze della penisola, mentre il tricolore era visto come un'inaccettabile provocazione.

Che gli italiani rivalutino, invece, il loro interesse nazionale. Il papa argentino non li farà andare in paradiso, ma risparriranno a se stessi il piccolo inferno, fatto di conflitti sociali e razzia, che il brodo di cultura preparato dai calabracchi buonisti rischia di rendere inevitabile in Italia.

in pillole

Scadrà il 31 ottobre 2017 un bando per progetti tra Italia ed India, nato nel quadro dell'Accordo sulla Cooperazione scientifica e tecnologica tra la Repubblica dell'India e la Repubblica italiana firmato a New Delhi il 28 novembre 2003 ed entrato in vigore il 3 novembre 2009. La Direzione Generale per la promozione del Sistema Paese del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica italiana e il Dipartimento di Scienze e Tecnologia del Ministero di Scienza e Tec-

nologia del Governo dell'India hanno pubblicato per la prima volta un avviso per la raccolta di progetti di ricerca industriale, per promuovere innovazione e partnership tecnologica tra i due Paesi. I temi sono materiali avanzati, industria intelligente, tecnologie per il patrimonio culturale, tecnologie per l'acqua (in particolare, potabilizzazione, purificazione, desalinizzazione, tecnologie per l'irrigazione e trattamento delle acque inquinate). Per informazioni dgsp-09bandi1@esteri.it

Scadrà il prossimo 7 settembre il bando Italy-South Africa joint Research Programme per

la raccolta di progetti congiunti di ricerca scientifica e tecnologica nell'ambito del Programma Esecutivo di collaborazione scientifica e tecnologica tra Italia e Sud Africa 2018-2020. I dettagli sul sito della Farnesina.

L'estate 2017 si appresta ad essere la migliore del decennio per il turismo a livello internazionale con straordinarie aspettative per Europa e Italia. Lo dice la Coldiretti sulla base delle previsioni appena pubblicate dalla World Tourist organization per il periodo maggio/agosto dopo che la prima parte dell'anno ha fatto registrare il

record degli ultimi 12 anni con 369 milioni di turisti internazionali nei primi quattro mesi, il 6% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Tutto pronto a Bologna per quella che è stata ribattezzata la Disneyland del cibo: Fico è il parco dei divertimenti sul cibo più grande al mondo, tra carne, mortadelle e prosciutti, dove le aziende devono allestire spazi sia produttivi sia di ristorazione. Una immensa fiera con maiali, e bovini da carne, fino alla filiera del latte e le immancabili fabbriche del Parmigiano reggiano e del Grana padano.

Correva l'anno 1974 ed alla fine di un mese di luglio che senza timore della più piccola smentita è stato - per adesso almeno - il mese più bello della mia vita, terminati quegli esami di maturità che portavano con sé quel senso di stralunato appagamento che coglie allorché si è certi di aver guadagnato i requisiti adatti a poter decidere di sé e per sé, al contrario di quanto fosse lecito attendersi, come molti altri, decisi che l'otium non sarebbe stato appropriato. Colmo di sacro entusiasmo potevo infine inseguire mete fino ad allora considerate irraggiungibili, obiettivi che mai avrebbero ottenuto la paterna autorizzazione e che adesso, invece, nessuno al mondo avrebbe potuto negare. Con un amico - si trovavano facilmente gli amici allora che l'entusiasmo era il motore delle cose - la decisione fu presa



IL RICORDO - Era il simbolo di quell'italianità che oggi non c'è più, ma che forse vediamo con occhi differenti

Dal Cinquino al touchscreen: 60 anni di Fiat 500 per raccontare l'Italia

di Enzo Terzi

rapidamente: Parigi. Un mese intero. Tempo reputato minimo indispensabile per immergersi in quella cultura ed in quell'immaginario che aveva riempito le nostre biblioteche e il nostro spirito avido di bellezza. Tempo reputato massimo possibile per la pochezza sostanziale, spesso inquietante, che albergava nelle nostre tasche. Ma gli dèi, tutti indistintamente, erano con noi. Arrivò dunque inattesa ed impensabile una Cinquecento in regalo. Fu il padre del mio compagno d'avventura che se ne disfaceva e mai reputammo più saggia simile decisione. Una Cinquecento (Nuova 500) F, già attempata d'una decina d'anni, bianca, perfetta, anche se all'esame di un qualsiasi pedante, avrebbe potuto mostrare qualche deficienza. Tutto fu deciso con quella tempestività e chiarezza che oggi con estrema facilità potremmo qualificare come avventatezza, ma l'onnipotenza da cui eravamo stati folgorati per la "maturità" in tasca, non ammetteva la minima perplessità in merito a quella che si presentava come la madre di tutte le avventure.

Era il 25 di luglio ed in un granaio adiacente la casa colonica proprietà di una compagna di studi, celammo agli occhi del mondo il nostro gioiello. Sarebbe tornato alla luce dopo due giorni e due notti di intenso lavoro, completamente verde. Un verde intenso, di quelli che solo i castagni nella loro maturità possono mostrare, di quelli che soltanto certa luce mattutina può far brillare, di quelli che preludono al riposo severo, alla quiete assoluta sospesa tra l'Arcadia e gli Appalachi a testimonianza di come la nostra sete potesse abbeverarsi alle fonti più lontane. Fu tuttavia un moto dell'animo più goliardico e - in verità - più pragmatico,

quello che ci portò a ribattezzare il nostro destriero: il rospo. D'altronde il "verde persiana" con il quale ne avevamo mascherato l'originaria beltà ci pareva troppo pascoliano ed un seppur tenue aggancio alla Batracomiomachia, dove pure avremmo dovuto assumerci il ruolo dei topi, fu all'unanimità ritenuto più consono ed efficace. Scarrafonescamente bella di tutto il nostro entusiasmo, fu lasciata ad essiccare per ben due settimane che mai furono più lunghe, fino al quel 10 di agosto che il tramonto ci vide impavidi e folli disegnare e macinare la nostra personale francigena via attraverso Genova e Mentone.

Una freccia che avrebbe lasciato un segno e che tanto avrebbe inorgoglitto la cricca di Boccioni. 100 km divorati ad ogni ora che ci avvicinavano al nostro appuntamento con la storia ricchi di una tenda, poche suppel-

traggiato, dilavato, divinamente percosso era un sogno di incerta origine stupefacente, un'enorme acerba ammannita, la cosa più psichedelica che mai si era palesata, fino ad allora, in Europa. Chiazze bianche e lunghe lacrime verdi ne facevano un vegetale del futuro, figlio di un'era post-apocalittica, cimitero di passate civiltà che pure scintillava nuovo e antico, reperto di altri mondi. Fu in quel momento che passammo alla storia pur senza aver fatto i conti con la stessa. Erano gli anni del post '68, in Italia pure anni di piombo. Ma passammo alla storia, e come se passammo, come coloro che in 24 giorni furono fermati da pattuglie di vigili, poliziotti, guardie forestali, guardie di finanza e finanche guardie penitenziarie non meno di una volta al giorno, di qua ed al di là delle Alpi. Passammo come coloro a cui fu smontato anche lo spintorogeno durante una delle quo-

eravamo a Vercelli ricordo, dove il piombo degli anni ben si addiceva agli sguardi severi e preoccupati dei poliziotti di un blocco stradale. Increduli per non aver trovato nulla se non due giovanotti un poco "fuori ordinanza", dopo 3 ore, null'altro repertando, decisero che almeno un'amenda per avere la ruota di scorta sgonfia se l'erano guadagnata. E così fu. "Il rospo" aveva segnato la storia, la sua e la nostra. Ci rimase fedele compagno per anni ed anni ancora fino a che, come a tutto ciò che è un poco umano, qualcosa si fermò. Per sempre. Per i nostri diciotto anni di giovani figli di modeste famiglie era stata un'avventura indimenticabile. Non solo la libertà ma il possesso di una meravigliosa Cinquecento ch'era in realtà un universo in miniatura. Semplice, efficiente, riparabile giusto con un cacciavite ed una pinza, servizievole, di scarso consumo, con quei meravigliosi vetrini laterali triangolari che rendevano inutile ogni più sofisticato impianto di aria condizionata, scontrosa fino a che non si era imparato come gradisse la doppietta per scalare di marcia. Doveva nascere una comunione multisensoriale e poi, sarebbe stato amore per sempre. Era un'auto che aveva una storia e senza celarne l'orgoglio, aveva i suoi buoni modi per farla pesare ai novellini. E se per noi fu viatico alla felicità ma anche alla consapevolezza, per tanti, nel nostro paese e non solo, era stata coronamento di un sogno di ben maggiore portata. La sua storia in verità nasce molto tempo addietro con prototipi già disegnati prima degli anni venti e poi con l'impulso di Mussolini che nel 1930 conferì agli Agnelli l'incarico di avviare alla "inderogabile necessità" (così pare sia espresso) di fornire agli

(Continua in ultima)

In caso di guasto, oggi si sostituisce e non si ripara, figli come siamo di questo enorme laboratorio di elettronica Ikea dove l'obsolescenza programmata è necessaria per mantenere i posti di lavoro e dove una volta poteva bastare un minimo d'ingegno e giusto un cacciavite, oggi serve solo Mastercard

lettili, qualche sommario capo d'abbigliamento, una montagna dei libri preferiti, che "il rospo" con noncuranza traghettava verso la gloria. Fu nel buio pesto delle colline di Provenza, a notte inoltrata, che si aprirono le cateratte del cielo e fummo inondati da una epocale benedizione che ci costrinse, complice anche la fame dei giusti, ad una sosta. Stoica fu la sopportazione del riposo notturno sui sedili, ma niente avrebbe potuto prepararci al mattino. "Il rospo" ol-

tidiane perquisizioni del mezzo e talvolta pure delle persone. A nulla valsero i Durrermatt, gli Erasmo, gli Ionesco, le cartoline di Max Ernst, neanche Joyce uscì a commuovere, né Breton, né, come speravamo, Sartre, Camus o infine Montale, che avevamo con noi in bella vista. "Il rospo", imperterrito, subì tutte le torture, spesso spogliato pure del sedile posteriore che metteva così in mostra una impudica grossa ferita rugginosa. Tutto si concluse sulla via del ritorno:

IL DIBATTITO - Perseguire l'interesse nazionale è ciò che fanno benissimo tutti gli stati membri, ma da noi è tabù

Le parole della politica: come declinare il buon sovranismo che serve all'Italia?

di Ignazio Vania



Il referendum Lombardo/Veneto chiede più autonomia fiscale dal Governo centrale. Chiede inoltre più libertà e possibilità di investimento per i soldi che i contribuenti pagano nelle proprie zone. Altri hanno ancora nel cassetto la Macro Regione del Nord che va dalla Liguria (si è aggiunta ora perché amministrata dal centro destra, prima si andava dalla Lombardia) al Friuli Venezia Giulia. Ora spunta l'idea della Macro regione del Sud. Si sostiene, anche qui giustamente, che alcune Regioni da sole non potranno venire fuori dalla crisi in cui si trovano. In questo scenario, mancano le isole: a chi le diamo? Al nord o al sud? O prevediamo una Macro Regione per le isole? Tutta la nostra penisola è immersa in un pantano

e solo con lungimiranza e duro lavoro ne potremo uscire. Certamente non con ricette che ne prevedano lo smembramento. Se il Sud è in condizioni critiche, anche il Nord batte il passo. E se provassimo a togliere alle Regioni, che ne usufruiscono lo Statuto Speciale? O se abolissimo del tutto le Regioni? Mettere tutti sullo stesso piano sarebbe una mossa abbastanza Sovranista e rivoluzionaria. Una forza che del Sovranismo fa la sua bandiera, può e deve sostenere solo politiche riguardanti l'intero territorio nazionale. I distinguo territoriali, sono specialità di altri. I Sovranisti, in quanto tali, pensano ad un programma di sviluppo Nazionale, per le Famiglie e per il Lavoro. "Gli Italiani in povertà assoluta aumentano? E aiutiamoli a casa loro".

di Leone Protomastro

Perseguire l'interesse nazionale è la naturale vocazione di uno Stato Nazionale. Ma in Italia l'argomento è tabù, perché intriso di quella vis polemica (prettamente di sinistra) che non ne consente la reale discussione. Uno Stato è per caso una ong? E' nato e vive per fare del volontariato? Deve per Costituzione favorire altre aziende concorrenti di altri paesi? In Italia pare di sì. E allora per spazzare il campo dalle chiacchiere tanto care al Transatlantico e ai pollai televisivi, ecco come si potrebbe declinare davvero il buon sovranismo che occorre al paese per tirarsi fuori dalle sabbie mobili in cui si è cacciato. Quando si parla di concorrenza e libero mercato è chiaro che non si può guardare

al mondo con i paraocchi provinciali che sono stati, essi stessi, i primi intralci al progresso italiano. Ma non si può nemmeno continuare con questa foga tutta italiana di favorire lo straniero. Oltre al progressivo impoverimento del tessuto imprenditoriale italiano, con fior di marchi passati agli stranieri, ciò che manca all'Italia è una politica industriale degna di questo nome che aiuti i prodotti del made in Italy e non li affossi. Aver acquistato grano al glifosato dal Canada senza accertarsi se sia o meno dannoso è un clamoroso autogol. E non è ammessa la giustificazione che ci sono altre emergenze. L'Italia è sempre in emergenza. Ma stavolta ne va della nostra stessa sopravvivenza. Basta guardare semplicemente ai dati: aumentano poveri e disoccupati.



Polemicamente

(Segue dalla prima)

se ne lamentano col cameriere. Quelli che si spellano le mani per annunciare raccolte fondi per disabili e terremotati, e poi non alzano un dito per le barriere architettoniche che esistono ancora copiose nell'Italia della perenne emergenza, non solo fisiche ma soprattutto mentali e ideologiche. Quelli che mentre il resto del mondo innesta la quarta e programma il futuro alla voce infrastrutture, energie, new business, Ict, green economy e start up, da noi dedicano intere ore sulla tv di Stato a cincischiare sulla spiaggia fascista con busti e bandierine. Quelli che inneggiano all'accoglienza dei migranti senza se e senza ma, e dopo numeri choccati ammettono che bisogna aiutarli a casa loro. Quelli che si duolono del fatto che migliaia neolaureati italiani scelgono la strada dell'emigrazione professionale ma poi non fermano lo spreco nelle Regioni, vera mammella che allatta l'infinito debito pubblico italiano. Quelli che inseguono le mode del momento, come il cornetto vegano o la pizza no glutine e poi non si accorgono che siamo stati invasi dal grano al glifosato di cui ancora non si conoscono bene i contorni. Quelli che sono attentissimi



ad accogliere nei ristoranti clienti con cani e gatti ma poi se un altro cliente è allergico fanno spallucce. Quelli che si illudono di risolvere i problemi dell'Italia con più Stato e più assistenzialismo, mentre quella sarebbe invece la definitiva condanna a morte per lo stivale. Quelli che non vedono l'ora di aumentare le tasse a tutti, tranne che alle rendite di posizione che da mezzo secolo strozzano l'Italia. Quelli che non si scandalizzano alla notizia che si è staccato un iceberg grande quanto la Liguria, ma poi comprano solo bio. Quelli che si affannano a ricercare la forma fisica abbandonando pasta e pane, mentre tutti gli studi mondiali concordano nel ritenere la dieta mediterranea la più salutare del pianeta. Quelli che per dimagrire mettono nel carrello barrette e proteine, dimenticando che in Italia c'è un elisir di lunga vita che si chiama olio extravergine di oliva. Quelli che promettono un'università fatta di scambi e progetti, ma poi fanno trionfare sempre e solo i baroni. Quelli che sognano la pace nel mondo, e poi si scannano alle partite di calcio dei propri figli. Quelli che si lamentano se in Italia non si fanno più figli, ma poi dell'educazione dei bimbi se ne fregano anche grazie a proprio sconfinato ego. Sono questi i nemici da sconfiggere. Senza retorica ideologica, o partigianeria, ma solo con tanto realismo.

twitter@PrimadiTuttoIta



IL FATTO - La pastasciutta come trionfo di italianità nel mondo merita attenzioni e strategie, non casualità

Signori, fate largo al principe dei piatti Non solo gola, ma "simbolo" di cultura

di Paolo Falliro

E io te se magno. Alberto Sordi, un gigante prismatico assoluto ha, tra mille meriti, quello di aver accostato il suo faccione unico ad un'altra unicità assoluta dello Stivale: la pastasciutta. Da queste colonne abbiamo un vizio: non smetteremo di ribadire il ritornello (per alcuni tedioso, non per tutti per fortuna) dei prodotti italiani come unica via per uscire dal pantano della crisi, economica e culturale. Che c'entra la cultura? C'entra, c'entra. Perché questo pezzo del Mediterraneo da dove tutto è nato, ha nella sua terra quel seme che si chiama grano, che non è solo il padre spirituale da cui nascono i meravigliosi frutti di pane, pasta, pizza e taralli di cui il mondo intero va pazzo. Ma è anche (o soprattutto) il luogo dove anni fa si sono sviluppate diverse specie di sementi e



farine che oggi tornano di grande attualità: non fosse altro perché molti sono i giovani che appendono nell'armadio lauree in giurisprudenza ed economia per abbracciare l'avventura della terra. Gea, antichissima madre della terra che generò il mondo, e Demetra sorella di Zeus e dedita all'agricoltura. Una su tutte, il "grano di Timilia" o "grano di Tumminia" che è una varietà antica di grano duro siciliano a cariosside scura, già in uso nel periodo greco

col nome di "Trimenaio" e coltivato in Sicilia nel primo cinquantennio del secolo scorso. Insomma un immenso patrimonio geo-culturale che qui nella Magna Grecia è di casa e che merita rispetto, attenzione e tanta dedizione, non generiche promesse e accordi sottobanco con questo o quel soggetto. Ventisei chili pro capite di pasta all'anno. Sono i nuovi numeri dei consumi italiani di pastasciutta, segno che dalla dieta mediterranea è bene non discostarsi, per mille ragioni. Ma la pasta non è solo il principe degli alimenti nel mondo, che tutti i continenti ci invidiano: è anche un pezzo fondamentale della cultura mediterranea, il frutto di quel grano presente in loco da millenni e che non potrà essere sostituito da altro, con tutto il rispetto per chi sgracchia insetti o panini vegani.

Oggi un'indagine effettuata dalla Doxa rivela che 1 italiano su 2 sceglie quella integrale "per il suo gusto e perché fa bene alla salute", per questo accusa tassi di crescita vicini al 20%. Perché la cultura è così importante? Perché proprio quando le bussole

tutti peggiorato le proprie prestazioni, sia fisiche che mentali. Agli altri 250mila, tra pazienti ipertesi, moderatamente malati e con alti tassi di colesterolo e trigliceridi è stata sottoposta una dieta basata su pasta, pane e legumi: questi ultimi hanno tutti migliorato il proprio status iniziale. Quando l'Italia capirà che la pasta, quella buona con grano italiano super controllato, è il passepartout per la salute psicofisica allora forse si spalancheranno anche quelle porte che conducono ad un diverso impiego dei talenti ricevuti al momento della nascita. Fino ad allora dovremo accontentarci della imminente vacanza che Donald Trump ha deciso di trascorrere in Puglia, per gustare, indovinate un po', taralli, pane di Altamura Dop e orecchiette di grano arso.

@PrimadiTuttoIta



IL FONDO



(Segue dalla prima)

Sembra quasi che parlare di interessi nazionali sia diventato un peccato nell'Italia che gioca con i cocci del Pd e dei suoi cittadini, con i mille problemi che le stime europee vorrebbero celare. L'interesse nazionale è il primo passo di un Paese che si rispetti, o vogliamo continuare a fare volontariato nei giorni pari a Berlino e in quelli dispari a Parigi? A cosa porta una politica monca e approssimativa che sta perdendo davvero la grande opportunità libica? Forse al governo ignorano che la Libia potrebbe diventare un corridoio verso l'Africa per le nostre imprese, in un territorio dove da anni operano già in pompa magna Cina e Germania. Ma Roma nicchia, guarda con disinteresse e apatia, non coglie le sfide che il presente ci offre per migliorare il futuro del nostro territorio. Ancora una volta la politica imbocca la strategia dello specchio retrovisore, con le mille pause di Gentiloni, le ambiguità di chi invece dovrebbe agire con decisione in quel settore, le manovre di partito che si occupano esclusivamente di chi candidare e in quale seggio, mentre il resto del mondo innesca la quarta e ci sorpassa. Macron non è, per quanto mi riguarda, un alleato politico. Ma puntare il dito solo contro di lui è fuorviante: è Roma che ha sbagliato le sue mosse. O forse non aveva le carte giuste in mano. Come purtroppo accade ormai da anni.

[twitter@robertomenia](https://twitter.com/robertomenia)

prima di tutto
ITALIANI
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

IL RICORDO di Enzo Terzi

(Segue da pag. 5)

italiani un mezzo di trasporto alla portata di tutti. Già, oltre oceano, c'era stato il grande esempio della Ford T che non solo venne prodotta in oltre 15 milioni di esemplari ma dette anche l'inizio alla produzione su catena di montaggio tanto che, negli anni migliori, ne usciva di fabbrica una ogni 93 minuti.

Forse il duce a quella stava pensando ma, fatto sta, che in Europa arrivò per primo a concepire una vettura popolare. L'avrebbe seguito, pochi anni dopo, l'Adolfo tedesco, onestamente con tutt'altra efficienza al punto che la mitica Volkswagen (da Volk =popolo, wagen=carrello, carrozza) uscì dalle case dell'omonima casa nel 1938 ad un prezzo di 990 marchi, destinata ad operai che al tempo guadagnavano 110-130 marchi al mese. La vis polemica impone di raccontare che i progetti non risultarono poi una novità in quanto a vario titolo vennero saccheggiate quelle della Tatra (casa cecoslovacca) tanto che solo nel 1961 la battaglia giudiziaria con la Volkswagen si è conclusa con l'esborso di parecchi milioni da parte di quest'ultima. La storia recente ci dirà poi che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Nel frattempo la Cinquecento così come richiesta da Mussolini non arrivava. I problemi erano tecnici e filosofici, e ad un prototipo ne seguiva un altro in un via vai di ingegneri assunti e licenziati. Alfine nel '36 nacque la 500 A, ovvero la Topolino il cui costo tuttavia, ben lontano dal contenersi nelle 5.000 lire richieste dal duce, si aggirava sulle 8.900, prezzo questo che era oltre venti volte superiore al salario di un operaio contro le circa dieci volte cui corrispondeva il prezzo del tedesco maggiolino. Era già qualcosa tuttavia e la vettura ebbe comunque il suo successo non solo per l'impiego civile per il quale ne uscirono versioni furgonate e familiari atte a tutti gli usi, compresa una meravigliosa giardinetta corredata di anglosassoni doghe di legno e che, a Firenze ad esempio dov'ero, colorate con un sobrio verde ed il tetto nero, fungevano spesso da taxi.

La guerra imminente chiese anch'essa la sua buona parte di modelli dedicati e così ne uscirono tutte le versioni più bizzarre ed improbabilmente carrozzate. Fu il dopoguerra che vide la consacrazione della Cinquecento, di quella almeno che molti ricordano, che in tanti hanno usato e che almeno una volta hanno guidato. Subì uno smacco in verità perché prima di quella che verrà poi battezzata come Nuova Fiat 500, uscì, nel 1952 la 600: più robusta la carrozzeria, decisamente più potente il motore specialmente a pieno carico e in salita, era l'ideale per famiglie che potevano iniziare a fare qualche pensiero sul futuro che era da inventare certo ma che pareva potesse garantire certe speranze. Alfine, e siamo già nel 1957, la Nuova 500 uscì, fi-



glia degli abbozzi disegnati di un impiegato tedesco della Fiat a da allora non ci fu più storia. Era il modello F, al quale seguì poi praticamente tutto l'alfabeto tanto fu il successo divenuto planetario. E finalmente riuscì a riposare in pace anche la salma del duce: 465.000 il prezzo base pari a circa 14-15 salari di un operaio. E poi c'era la SAVA, la finanziaria della Fiat attraverso la quale era possibile acquistare le auto a rate. Insomma a pizza, sole e mare ecco aggiungersi la Cinquecento, nuovo simbolo nostrano. L'Italia divenne finalmente un'Italia unita. Da Palermo a Pordenone, da Torino a Reggio Calabria la Cinquecento ci uniformava tutti in quest'amore, in questo simbolo prestigioso che in fondo se non di tutti era certamente alla portata dei più. E che dire poi delle griffatissime pubblicità che vedevano improbabili signore rivestite d'alta moda, uscire da quelle piccole bomboniere davanti a sfondi blasonati di mezzo mondo. E poi la consacrazione finale dovuta, forse agli inizi anche involontariamente, del cinema: a partire dagli anni '60 la 500 (e per un buon decennio anche la 600) fu protagonista indiscussa

Da poco è stato festeggiato il due milionesimo esemplare della attuale Fiat 500 riadattata nel 2007. Non è cambiata soltanto la tecnologia, il gusto estetico, la logica motoristica, ma il linguaggio della vendita

del filone neorealista italiano e da Sordi a De Sica, da Gassman a Manfredi, da Tognazzi tutti, anche a più riprese, ne fecero uso in pellicola. E questa tradizione è proseguita fino ad oggi, al non poi troppo vecchio "Radio Freccia" di Ligabue, è stata poi protagonista con Montesano in "Culo e camicia" ed è infine - doveroso così anche il ricordo ad un grande recentemente scomparso - stato il veicolo talvolta dell'indimenticabile Fantozzi, al secolo Paolo Villaggio. Siamo nel 2017 e da poco è stato festeggiato il due milionesimo esemplare della attuale Fiat 500 riadattata nel 2007. Non è cambiata soltanto la tecnologia, il gusto estetico, la logica motoristica. Bella

ancora, accattivante, affronta con piena dignità il confronto oramai globale con le vetture della sua categoria e riesce a distinguersi. Ciò che è cambiato è il modo di vendita, il linguaggio della stessa, sia negli spot che nelle schede tecniche o pseudo tali. Oggi non è più un'utilitaria ma una "citycar". Il vecchio cruscotto, oggi forse più carino e fornito di accessori gode di un "display touchscreen" che asserve al sistema "infotainment Uconnect" e via e via con una lista interminabile di "anglosassonismi americanizzati" che me la fanno sentire tutt'altro che mia, lontana da quella umana confidenza che potevo aver concesso al Cinquino di allora. Senza pensare al fatto che in caso di guasto, oggi si sostituisce e non si ripara, figli come siamo di questo enorme laboratorio di elettronica Ikea dove l'obsolescenza programmata è necessaria per mantenere i posti di lavoro e dove una volta poteva bastare un minimo d'ingegno e giusto un cacciavite, oggi serve solo Mastercard.

Costa, il nuovo modello, nei suoi vari allestimenti, da 14mila a circa 17mila euro. Recuperando dalla memoria quei soloni che hanno definito quella di oggi come la "generazione degli 800 euro", il rapporto medio tra salario ed acquisto è tornato quello della vecchia Topolino: 1 x 20 salari. Ma questo è di relativo interesse.

Oggi il possesso dell'auto non è un obiettivo di serenità familiare né indice di benessere come poteva esserlo nel '57. Oggi per l'auto così come per molti degli altri accessori dei quali pare non si possa fare a meno, valgono altri parametri ed altre forme di valutazione. Eppure con tutte le considerazioni possibili in merito alla bontà dell'oggi, dell'evoluzione e del progresso, resta indubbio che prima le cose erano fatte per durare, oggi questo parametro non è più in cima alla lista delle virtù. Per contro, la capacità di aver adeguato e rinnovato un modello di vettura per ben 60 anni e averlo tenuto ancora sulle più alte vette di vendita è segno di intelligenza, creatività, buon gusto ed anche qualità e per quanto l'ultima 500 venga costruita a Detroit o chissà dove e sia dotata di tanti di quei marchingegni che ben poco hanno di nostrano, fa sempre piacere avere questo filo conduttore che appassiona oggi come ieri, avere un simbolo da condividere almeno nel nome e godersi innocentemente un pizzico di italianità.